

GIRA la VOCE... 98

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

per ogni volto, ogni storia, ogni nome... che ha perso la vita cercando dignità, il nostro cuore dica sinceramente: *Signore abbi pietà di noi!*

Il mare ha messo nelle braccia della nostra gente questi poveri avanzi di umanità, come i soldati avevano messo nelle braccia di sua madre Gesù. La nostra gente ha accolto, abbracciato e pianto questi fratelli sconosciuti. Ha loro offerto quelle lacrime che le loro madri, i loro padri, le persone a loro care non potevano versare vicino a loro, perché lontani. Ha offerto questa carezza misericordiosa, la pietà che si offre a ogni uomo per ricordare la sua dignità proprio nel momento in cui tutto gli viene tolto, anche la vita. Gli hanno dato voce, a loro che voce non hanno.

Molte volte si sente gente che parla al posto loro, pensando di sapere già tutto sulle loro storie, sul loro viaggio, sulla loro terra, sui motivi così forti che li hanno spinti a mettere a rischio la loro vita e quella dei loro bambini per salvarla da un inferno che non è sopportabile per nessuno. La nostra gente ha pianto e pregato come fa con i suoi cari quando se ne distacca definitivamente. Ha avuto lo stesso dolore, lo stesso rispetto, la stessa riverenza, lo stesso amore. Hanno avuto sentimenti nobilissimi di compassione, si sono lasciati trafiggere da questo tragico finale che ha avuto questo viaggio per queste persone che dividevano la nostra stessa dignità di uomini. Si è indignata per la durezza di cuore e per la fredda reazione della politica; ha pregato dietro ai pezzi di legno di quella barca che fino a quel momento aveva tenuto al sicuro le loro speranze e che poi, a pochi metri dall'approdo, ha ceduto ed è diventata la croce dove si sono infranti per sempre i loro sogni.

In questi giorni sono stato fiero di essere uomo e di essere calabrese. Questi poveri cristi con il loro grido, con la loro urgenza, con la loro fame, con la loro miseria, con le loro mani tese... stanno svegliando in noi quell'umanità che stiamo trascurando, quell'umanità che stiamo soffocando in mille cose senza senso e in tantissime maschere che indossiamo e che ci sfigurano; quell'umanità che stiamo sotterrando sotto una coltre di apparenze vane e inutili.

Grazie sorelle e fratelli di Cutro per la vostra umanità semplice e nobile; grazie perché non vi siete voltati dall'altra parte; grazie perché non avete chiuso le porte, anzi le avete spalancate; grazie perché non avete fatto finta di non sentire e di non vedere; grazie perché vi siete precipitati, come ha fatto Dio sulla vita amara di Israele in Egitto; grazie perché avete fatto brillare sul vostro volto la faccia più bella dell'uomo; grazie perché avete subito abbattuto i muri e le distanze e non avete visto questi fratelli e sorelle come stranieri e non vi siete fatti estranei alla loro tragedia; grazie perché non avete chiesto loro garanzie e non vi siete accertati prima se fossero regolari, ma li avete riconosciuti solamente come uomini, semplicemente uomini, senza attributi e senza titoli, come colui che scendeva da Gerusalemme a Gerico e che non trovò aiuto da chi sa tutto, ma da chi ha un cuore che ancora sa piangere con chi piange. Grazie perché, come il Cireneo, suo malgrado si trovò a portare una croce che non era sua, anche voi vi siete fatti Cirenei per la croce pesantissima di questi fratelli. Grazie perché, come le donne di Gerusalemme, avete saputo piangere sui condannati innocenti del nostro tempo. Grazie perché ci avete salvati dal peso della vergogna e perché ci avete ricordato che ognuno può fare qualcosa dovunque c'è un uomo che cade. Grazie perché, con il vostro slancio, mettete in discussione i nostri ragionamenti precisi e freddi che addormentano la coscienza e mandano al calvario i poveri cristi di oggi. Grazie per questo spettacolo di compassione. Un giorno saranno quei poveri che avete accolto, morti o vivi, che vi accoglieranno nel Regno che non sbatte le porte in faccia a nessuno.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

LA VIA DELLA VITA

Via Crucis sul ponte Pietro Bucci

Mercoledì 29 marzo 2023

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto frutto

Gv 12,24

Presiede S.E. Mons. Giovanni Checchinato

CHI BUSSA VERAMENTE ALLE NOSTRE PORTE?

di Giuseppe Ielpa

Molti di noi già sanno che eventi che ci sembrano insignificanti o lontani con il tempo possono contribuire a generare eventi eclatanti, se non addirittura catastrofici. Cosa ci interessa se in questo momento una farfalla in Australia, battendo le sue ali, contribuirà tra qualche anno a generare un tornado in Texas? Quasi tutti noi pensiamo che sarà meglio finire di bere il nostro caffè prima che si raffreddi definitivamente continuando a leggere questo messaggio. Allora proviamo a fare un esperimento. Cosa ci interessa che la cantante Ariete a marzo farà il compleanno? Probabilmente quasi niente. Ma cosa ci interessa se uno dei nostri amici più cari a marzo compirà 50 anni? La cosa forse cambia un po', soprattutto se non abbiamo ancora deciso cosa regalarli. Cosa succede se la Ferragni pubblica un video dei primi passi del suo Leone, qualcuno sarà un po' curioso, ma niente di più. Cosa succede se tra i video del vostro telefono spunta quello in cui vostro figlio ha detto per la prima volta mamma o papà? È quasi certo che toccherà le corde del vostro cuore. Cosa succede se mentre pranziamo ascoltiamo ancora notizie di guerra? Se proprio non riusciamo a tenere spenta la tv mentre siamo a tavola, abbassiamo la testa sul piatto o cambiamo canale. Cosa succede se ci arriva la notizia di aver perso tragicamente una cara persona amica? Vi auguro con tutto il cuore di non vivere mai un momento del genere. Eppure tutti questi esempi, per quanto facciano risuonare in noi l'espressione "*ehm.. ma dipende dalle situazioni e dalle persone*" hanno in verità a che fare con il nostro interesse... oppure con la nostra **INDIFFERENZA**.

Indifferenza, un termine asettico, che usiamo poco, ma che forse viviamo tutti i giorni.

Oggi in Calabria è stato venerdì santo, anzi, venerdì santo è stato 4 giorni fa, quando più di 66 persone hanno trovato la morte nel mar Jonio. La notizia non era tanto diversa dalle tante notizie simili che riguardano le rotte dei migranti; dopo un primo momento di sgomento abbiamo continuato a fare le cose che stavamo facendo 5 minuti prima.

Nella nostra testa tutte le cose tendono all'ordine, arrivano le grandi navi dei soccorritori, ambulanze, trasferimento nei centri di accoglienza, i morti insacchettati e spediti chissà dove e poi i riflettori si spengono sulla notizia e nel nostro cuore, il pranzo è servito.

Eppure questa volta è successo qualcosa di diverso. Non le grandi navi a soccorrere, ma pochi soccorritori e gente comune, non i gommoni e i giubbotti, ma pescatori e padri di famiglia a tirare fuori i vivi e i morti a mani nude. Non un freddo comunicato stampa, ma i sindaci e i volontari a rivestire i naufraghi, portare i sopravvissuti in ospedale e togliersi un loculo dalla cappella di famiglia. Non l'ONU, né l'UE e i suoi stati e i suoi politici che litigano per scaricare il barile, ma una frazione di un comune della provincia più povera d'Italia. Non i morti nei sacchi neri dimenticati in qualche frigo di ospedale, ma composti nelle bare e portati nel cuore della città, le bare bianche ornate con delicatezza di giocattoli, di palloncini, i morti abbracciati silenziosamente dalla gente, commossa, dai messaggi che in centinaia dalle case e dalle scuole hanno portato.

Allora, che cos'è l'indifferenza?

Che cosa si prova davanti alla bara di una persona cara che è andata via tragicamente? Vi auguro di non provarlo mai, eppure qualcuno tra di noi ha già dovuto vivere la lacerazione del proprio cuore davanti ad un dolore del genere.

Che cosa proviamo oggi, davanti a 66 bare, a cui si è aggiunta la 67ma qualche minuto fa, tutte allineate in un palazzetto? Un palazzetto dovrebbe servire per celebrare la festa dello sport. Stridevano oggi i canestri abbassati fino a terra, quasi a chiedere scusa con una carezza su quelle 67 bare, stridevano oggi la bandiera italiana, annodata a quella europea, davanti ai sopravvissuti che piangevano i loro morti, stridevamo noi dietro ad un nastro impotenti mentre vedevamo un sopravvissuto appena arrivato cercare la bara di un genitore, o di una moglie, o un fratello o un figlio, inginocchiarsi vinto dal dolore. Avrei voluto passare oltre il nastro e andare ad abbracciare le bare, andare a chiedere perdono a quei parenti, se “Il cielo non è sempre più blu” *

A Cutro, a Crotona, in Calabria l’indifferenza è stata battuta dalla pietà, dalla compassione. Forse tra poveri e tra sventurati ci si aiuta senza badare tanto alle misure. Vale tanto per le feste come per le disgrazie. Diceva anni fa mons. Bregantini, che Crotona la conosceva bene, così come la dimensione calabrese dell’accoglienza: “Trasiti e Favorite”.

Lo conferma oggi Mattarella, con la sua visita a voler accompagnare il gesto di pietà verso questi fratelli sopravvissuti e questi fratelli morti, ammazzati dall’indifferenza nostra e dal lucro delle mafie del mediterraneo. Un presidente che non ci sta con la politica di respingimento del governo, con le polemiche stupide dell’opposizione e con l’Europa ipocrita che sta a guardare.

Guarire dall’indifferenza richiede un percorso per abbattere pregiudizi e diffidenza, ma se non partiamo dalla compassione, dal sentirci parte di un tutto, non possiamo guarire dall’indifferenza. Quei naufraghi sono i nostri fratelli, quei morti sono i nostri fratelli morti, dobbiamo provare nella carne lo stesso dolore.

Lo stesso dolore e la stessa vergogna che dobbiamo provare immaginando, dopo aver visto 67 bare in un palazzetto, che le bare in un anno siano 1800 o 2700 o 3200 come l’anno scorso. Sono nostri fratelli che bussano alle porte dell’Europa, ma la politica non li vuole, e noi li dimentichiamo in mare destinandoli a morire. Poi ci laviamo la coscienza dicendo che la colpa è loro che si mettono in viaggio.

Nell’Europa che conta si sono scelti i migranti che gli piacevano. Ancora ricordiamo i tedeschi con gli orsacchiotti nelle stazioni mentre aspettavano i siriani, per la maggior parte ingegneri, impiegati di città, operai specializzati che bene faranno all’industria tedesca, poi porte chiuse, la Germania è piena. Quanta ipocrisia per l’Europa che ha anche il mare! Chi vive del mare lo sa che chi è in difficoltà in mezzo al mare deve essere soccorso senza se e senza ma! In Europa ci sono migranti di serie A e scarti. Noi soccorriamo tutti, accogliamo tutti, almeno spero!

“Lo spostamento di un milionesimo di centimetro di un elettrone “quattro giorni fa ha significato la differenza tra la vita e la morte. Siete mai stati sfiorati da un incidente o di un attentato? Vi auguro di non vivere mai questa esperienza, chissà che cosa si sta agitando nel cuore di chi è scampato al mare, ma noi non possiamo rimanere indifferenti neanche davanti a questo “effetto farfalla”. Il nostro stile ingordo ha depredato le nazioni già povere, mettendo i popoli uno contro l’altro per controllarli meglio. Abbiamo drogato le loro guerre e inquinato la loro natura. Così il lago Chad di è ridotto del 90% e le popolazioni vivono in situazioni di conflitto, costringendo la gente a emigrare. E se ieri erano solo gli africani, poi sono arrivati i siriani, gli afgani e i pachistani per sfuggire ai loro governanti corrotti, prima amici dell’occidente e oggi terroristi, e alla fine torneranno i popoli dell’est europeo, sospinti dalla crisi ucraino-russa e dalle nuove tensioni che da qualche mese infiammano nuovamente i Balcani.

All’inizio del suo pontificato papa Francesco disse che i poveri a cui abbiamo tolto verranno a bussare alla nostra porta. Questo sta avvenendo sempre di più e noi non possiamo continuare ad essere indifferenti. Né noi, né la politica italiana, né l’Europa.

È curioso come davanti a un migrante o a uno zingaro spesso reagiamo distraendo lo sguardo altrove. È curioso che questa reazione accomuni sia il sentimento del disgusto, ma anche quello della vergogna. Di cosa abbiamo disgusto? Di chi abbiamo vergogna? Mi piace pensare che

la vergogna che proviamo è per quello di noi stessi che vediamo riflesso negli occhi di quel fratello. Perché invece non imparare a fare il gesto che san Francesco fece con il lebbroso abbracciandolo? Abbracciandolo con il nostro aiuto, abbracciandolo dandogli dei diritti, abbracciandolo con un abbraccio di amore fraterno?

Gita comunitaria
20-21 maggio 2023
OSTUNI-Martina Franca-LOCOROTONDO
ALBEROBELLO

per vivere un'esperienza fraterna

Noi non siamo un'agenzia viaggi. È importante che chi accetta di venire con noi scelga di fare un passo nella comunione, di pregare e di non avere solo curiosità turistiche.

Il costo è di 125€ a persona

Per prenotarsi chiamare la sig.ra Camilla

«Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Dall'Omelia di Papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

